COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

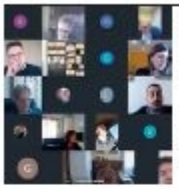
5 Febbraio

LA SICILIA

Ragusa

VENERDÌ 5 FEBBRAIO 2021 Redazione: piazza del Popolo,1 tel. 0932 682106 ragusa@lasicilia.it

CONCESSIONARIA IVECO
PRIMOSOLE
RAGUSA - CATANIA
SIRACUSA - MESSINA
WWW.PRIMOSOLE.COM



RAGUSA

Verso il bilancio 2021 pioggia di emendamenti dalle opposizioni

Respinte quasi tutte quelle che avevano già il parere negativo degli uffici comunali. Di agli altri per le aziende agroalimentari, più fondi per il castello di Donnafugata.

LAURA CURELLA pag. VIII

POZZALLO

Stazione passeggeri, verti a rapporto per il rilancio della struttura

GIANFRANCO DI MARTINO pag. IX

RAGUSA

«Liberate Zaki»: anche il Comune aderisce all'appello di Amnesty

LAURA CURELLA pag. VI



COMISO

San Biagio, la devozione senza confini dei fedeli nonostante le restrizioni

In presenza o in streaming, i devoti hanno fatto sentire la propria partecipazione in occasione della festa liturgica caratterizzata dal rito della benedizione della gola.

ANTONELLO LAURETTA pag. IX

Contrordine dall'Asp: richiamo ai furbetti

Covid. Inoltrata formale richiesta all'assessorato di Palermo: s'eviterebbero sprechi e possibili azioni legali
La campagna di vaccinazione rallenta: nessuna certezza sulle forniture Pfizer, e Moderna sembra sparita

Nuovo decesso (un'anziana di Ragusa) ma calano sia i contagi che i ricoveri negli ospedali iblei



Cominciamone alla linea dura annuncia negli ospedali iblei vaccini, Mpi di Ragusa ha chiesto all'assessorato regionale alla Salute di poter effettuare il richiamo anche a chi ha ricevuto la prima dose senza averne diritto, ricordiamo, furbetti. In questo modo non si sprecherebbe neanche una delle dosi, e si eviterebbero controversie legali da parte di chi ritiene di non aver commesso illeciti. La campagna incontrollata, nessuna certezza da Pfizer, Moderna sembra sparita. Ecco un nuovo decesso, ma calano sia contagi che ricoveri.

C. RICCOTTI LA ROCCA pag. II



Ragusa. La prefettura aggiorna il protocollo del 2015 e coinvolge istituzioni, privati, diocesi, giornalisti, medici e farmacisti per una rete sinergica e non sovrapposta

LAURA CURELLA pag. VI

VITTORIA

I numeri dell'Avis durante il 2020 «Grazie ai donatori abbiamo tenuto»

MARIA D'AMATO pag. III

RAGUSA

I ristoratori ricevuti da Cassì «Pronti sostegni a fondo perduto»

CONCETTA BONINI pag. IV

EDILIZIA

«Il Superbonus 110% carta da giocare per risalire la china delle difficoltà»

MICHELE FARINACCIO pag. V

Vittoria. La riqualificazione cambierà il volto della frazione

Il futuro di Scoglitti è appena iniziato

Lungomare di Scoglitti, finalmente pavimentato. Dal faro della riviera Lazzerina in direzione Rada Dorica per 250 metri. Pochi ma buoni, per ora, aspettando il secondo stralcio che dovrebbe allungare i lavori fino al Circolo velico Anemos e all'Hotel Mida. Immaginiamolo riqualificato senza un asfalto ill lungomare, tempo previsto dalla ditta "Tecno costruzioni srl" di Paternò che si è aggiudicata i lavori del primo stralcio per un importo di due milioni e 600 mila euro. La commissione straordinaria presente al via ai lavori.

GIUSEPPE LA LOTA pag. VII



Ragusa. Nuovi cantieri al Giardino ibleo e in zona Carmine-S. Paolo

Villa e ascensore inclinato, lavori in corso

Da un lato gli interventi propedeutici per la realizzazione dell'ascensore inclinato che collegherà Ibla con il centro storico superiore; dall'altro l'avvio dei lavori per la sistemazione della vasca e della balaustra crollata al Giardino Ibleo. Sono stati annunciati rispettivamente dall'assessore ai Lavori pubblici Giusi Giuffrida e dall'assessore al Verde Giusi Iacono. Nel primo caso, l'azione prevista si collega alla creazione fuori della mura di riguardante la metropolitana di superficie.

LAURA CURELLA pag. VIII



Benedizione della gola, cambiano le modalità ma non il significato

Concluse a Comiso le celebrazioni della festa liturgica in onore del patrono san Biagio, vescovo e martire

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. La pandemia da Covid 19 non sconfigge la devozione a San Biagio, patrono di Comiso. Conclusa la festa liturgica in onore del santo vescovo di Sebaste con la partecipazione dei fedeli che hanno esaurito facilmente i 130 posti previsti per tutte le otto sante messe celebrate mercoledì scorso presso la chiesa di San Biagio, rettoria della Matrice. Impeccabile il servizio d'ordine affidato alla protezione civile e ai volontari della parrocchia della chiesa Madre coordinati da Daniela La Terra. Chi non ha trovato posto all'interno della chiesa, ha seguito in streaming la santa messa. Non è mancata la tradizionale benedizione della gola ma, novità contingente di quest'anno, i fedeli sono stati invitati a rimanere ai loro posti e, come per la comunione, sono stati i sacerdoti a muoversi nell'aula raggiungendo ogni singola persona.



La benedizione della gola con i fedeli invitati a rimanere al loro posto

L'amministratore apostolico della diocesi di Ragusa, mons. Roberto Asta ha presieduto la celebrazione eucaristica delle 18,30 alla quale ha partecipato il sindaco Maria Rita Schembari che ha affidato la città alla protezione del santo patrono, affinché si possa superare il momento difficile della pandemia. Il rettore della chiesa don Innocenzo Mascali ha rilevato come, nonostante le difficoltà del momento, il popolo comisano non abbia fatto mancare la propria attenzione nei confronti del santo patrono. Don Mascali ha ringraziato tutti coloro che, secondo i propri ruoli e le proprie competenze, hanno contribuito alla buona riuscita degli appuntamenti celebrativi. Tra gli altri, anche gli operatori dell'impresa ecologica Busso Sebastiano, l'impresa ecologica che gestisce il servizio di igiene ambientale in città, che si sono occupati di un'azione di pulizia straordinaria tutt'attorno all'edificio di culto.

Infine, ha dato appuntamento per le celebrazioni estive in programma a luglio con la speranza che, a differenza dello scorso anno, possano tenersi con una partecipazione più consistente di fedeli e, chissà, con la tradizionale processione. Ovviamente dipenderà dall'evoluzione della pandemia.

PALLAVOLO

Ardens, l'avvio stagionale è da dimenticare «Ma ora speriamo di rifarci con il Marsala»

Serie B2/F. Coach Marchisciana suona la carica in vista del match di domani

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. "Archiviamo Terrasini e pensiamo ad affrontare Marsala con più convinzione anche se l'impegno sarà severo. Anzi, proprio per questo, occorre dare il massimo". A suonare la carica è coach Concetta Marchisciana alla vigilia della terza giornata di andata del campionato di volley femminile di B2. Per l'occasione, il match si anticipa a domani pomeriggio alle 18 e si giocherà a porte chiuse, l'Ardens Comiso torna a giocare in casa ospitando un Fly Marsala che si trova al comando con sei punti insieme al Terrasini. Il sestetto comisano, invece, è ancora al palo e spera di conquistare i primi punti di questa stagione proprio domani.

L'Ardens dovrà fare ancora i conti con gli infortuni. Indisponibili continueranno a essere Federica Moltisanti e Marta Sudano, mentre si sono allenate in settimana Sharan Matarazzo e il "libero" Paola Guccione, quest'ultime entrambe disponibili ma chiaramente non potranno essere al meglio della condizione giacché reduci da infortuni che le hanno appiedate per diverse settimane. Marsala, nelle cui fila milita la regista Sara Gabriele la scorsa stagione all'Ardens, è squadra robusta e completa che ha avuto un ottimo inizio di campionato. "Mi aspetto una reazione d'orgoglio da parte delle mie ragazze – conclude Marchisciana –, voglio una squadra che sia presente fisicamente e mentalmente in campo senza timori riverenziali. Dobbiamo migliorare difesa e ricezione perché solo così potremo meglio gestire le situazioni d'attacco e le assenze non devono costituire un alibi".

Un nuovo decesso ma la curva cala ancora sia per il numero di positivi che dei ricoveri

Continuano a scendere lentamente, ma in maniera costante, i contagi in provincia di Ragusa. Le notizie positive dell'ultimo bollettino, che contemplano anche il calo dei ricoveri, sono però macchiate dal decesso di una persona positiva al Covid dopo diversi giorni che non se ne verificavano. Si tratta di una donna di Ragusa di 86 anni che si trovava ricoverata nel reparto di Terapia Intensiva dell'ospedale Giovanni Paolo II. Sale così a 194 il numero delle persone residenti in provincia e risultate positive al Covid 19, decedute dall'inizio della pandemia.

Come detto è invece in costante discesa la curva dei contagi e, in provincia, i positivi sono adesso complessivamente 366 (ieri erano 390) e, di questi, 329, 22 in meno rispetto al bollettino del giorno precedente, si trovano in isolamento domiciliare, 13 sono alla Rsa di via Giovan Battista Odierna di Ragusa e 24 ricoverati nei reparti Covid degli ospedali Giovanni Paolo II di Ragusa e Guzzardi di Vittoria.

Ecco la situazione dei contagi per Comune confrontata con i dati del giorno precedente: Acate 11 (-2), Chiaramonte 6 (-), Comiso 34 (+1), Giarratana 1 (-), Ispica 4 (-), Modica 61 (-6), Monterosso Almo 1 (-), Pozzallo 13 (-3), Ragusa 79 (-7), Santa Croce Camerina 5 (-), Scicli 12 (-1), Vittoria 96 (-4). A questi, vanno aggiunti poi 6 positivi che non sono residenti in provincia. Scende di due unità rispetto al bollettino del giorno precedente, quindi da 26 a 24, il numero dei pazienti Covid ricoverati che sono così distribuiti: 16 al Giovanni Paolo II (8 in Malattie Infettive, 2 in Area Grigia e 6 in Terapia Intensiva) e 8 nell'Area Covid dell'ospedale Guzzardi.

Per concludere, sono 7124 (25 in più di ieri) le persone ragusane guarite dal Covid 19 dall'inizio della pandemia, mentre per quanto riguarda i tamponi, da quando è iniziata l'emergenza sanitaria, ne sono stati effettuati 273.677 (1952 in più rispetto al giorno precedenti): 90.802 sono i molecolari, 22.229 i sierologici e 1560.646 i test rapidi. E a proposito di test rapidi, il 3 febbraio è stata una giornata con quattro drive-in operativi: Giarratana, Comiso, Ragusa e Vittoria. In totale in tutta la giornata di mercoledì, nelle postazioni organizzate dall'Asp con il supporto delle amministrazioni locali, sono stati realizzati 585 test rapidi con 4 positivi riscontrati. Tra le persone che si sono recate nei drive-point, 79 appartengono alla popolazione scolastica e, di queste, 2 sono risultate positive. L'altra notizia è che tutti i positivi sono stati riscontrati a Vittoria dove è stato anche realizzato il più alto numero di tamponi, ben 264. Per quanto riguarda gli altri Comuni, 159 test sono stati effettuati a Comiso, 12 a Giarratana e 150 a Ragusa, tutto con esito negativo. Ma come spesso accade di settimana, il maggior numero di test rapidi viene effettuato all'interno dei presidi territoriali e ospedalieri: nella giornata del 3 febbraio ne sono stati realizzati, per la precisione, 746, tutti con esito negativo.

C. R. L. R.

ANZIANA. La vittima numero 194 è una donna di 86 anni di Ragusa

Un nuovo decesso ma la curva cala ancora sia per il numero di positivi che dei ricoveri

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

Nella giornata di mercoledì l'Asp ha inviato una lettera all'assessorato regionale alla Salute attraverso la quale si chiede l'autorizzazione per la seconda dose di vaccino a chi ha ricevuto la prima pur non avendone il diritto. Dall'Asp spiegano che una sola dose ha sicuramente un'efficacia minore, quindi, le direttive scientifiche suggeriscono di iniettare le successive due dosi, altrimenti il rischio è quello di aver "buttato" nel vento un vaccino.

L'altro aspetto che ha spinto l'Asp a richiedere l'autorizzazione a poter effettuare la seconda dose è di carattere legale perché già, come abbiamo raccontato, sono diverse le persone che hanno fatto impropriamente il primo ciclo di vaccinazione, che si sono rivolte ai propri avvocati per rivendicare il richiamo. «Queste persone – spiega il direttore sanitario dell'Asp Raffaele Elia – hanno sbagliato, ma riteniamo sia più giusto fare loro il richiamo».

Sarà interessante vedere se e come risponderà l'assessore Ruggero Razza che su questo argomento è apparso fino ad oggi irremovibile, inviando una circolare a tutti i manager delle Aziende sanitarie siciliane dicendo che i «furbetti» non devono ricevere assolutamente nessun richiamo. «È come essere complici di queste persone», aveva commentato a sigillare la presa di posizione, lo stesso presidente della Regione Nello Musumeci.

Da vaccinopoli alla campagna vaccinale, dove la situazione non è propriamente delle migliori. A Ragusa si continua a vaccinare, ma molto, molto a rilento rispetto ai ritmi di inizio campagna. Insomma, si fa quel che si può, perché di vaccini non ne arrivano, o ne sono arrivati pochissimi, e al momento non si intravede luce in fondo al tunnel.

FORNITURE. Nessuna certezza da Pfizer, Moderna sembra «sparita»: la vaccinazione procede molto a rilento e gli ultraottantenni dovranno ancora aspettare l'iniezione

Per rendere più chiaro il concetto, possiamo analizzare i numeri che dimostrano come a Ragusa, ma così come anche nel resto d'Italia, la campagna stia procedendo con il freno a mano tirato. Oggi a in provincia sono disponibili soltanto 600 vaccini per le prime dosi, vale a dire, quindi, che si possono soddisfare solo 300 persone (tra prima e seconda dose). Con questi numeri non vale nemmeno la pena iniziare a vaccinare gli ultraottantenni che – precisano dall'Asp- rientrano ancora nella prima fase.

«Allo stato attuale- spiega ancora il direttore sanitario Raffaele Elia- sono circa 18 mila gli ultraottantenni da vaccinare in provincia di Ragusa (in tutto sono circa 19766, ma da questi vanno sottratti gli anziani ospiti delle case di riposo già vaccinati), ma i vaccini non stanno arrivando e francamente non sappiamo nemmeno quando arriveranno». Alla data del 3 febbraio in provincia di Ragusa sono stati fatte, in totale, 7.346 prime dosi, 4.239 seconde dosi e la restante parte (per arrivare a 7346 dosi) è in frigo. Tra questi 7.346 vaccinati che hanno ricevuto il primo ciclo, vi sono quasi tutti i dipendenti dell'Asp (che sono all'incirca 4 mila), gli operatori e gli anziani delle case di riposo, oltre a chi ha fatto il vaccino pur non avendone il diritto.

Nella prossima giornata di martedì potrebbe arrivare una fornitura della Pfizer, ma non è dato sapere intanto se è confermato, e nemmeno in che quantità. Nell'ultima fornitura, ad esempio, hanno consegnato una sola scatola (poco più di mille vaccini). Se con la Pfizer si va dunque molto a rilento, con Moderna, invece, si può parlare di un vero flop perché, dopo la prima fornitura di circa 1300 vaccini, nessuno ha più visto e sentito l'azienda statunitense che sembra essersi totalmente dimenticata di Ragusa. Della Moderna sono state iniettate 571 prime dosi e ne rimangono circa 600 in frigo per i richiami (che vengono fatti al 28esimo giorno).

«Diciamo che le categorie a rischio sono state vaccinate – conclude Elia – rimane ancora qualche operatore sanitario e, quando ci arriveranno le forniture, avvieremo le vaccinazioni per gli ultraottantenni». La campagna vaccinale serve a rendere immuni le persone che possono così contribuire alla lotta contro il Covid 19 e, chi è vaccinato, può essere molto utile a chi sta combattendo contro questo nemico invisibile, ad esempio con la donazione del plasma.

Il dottore Giovanni Noto, direttore del Pronto Soccorso dell'Ospedale Giovanni Paolo II, è stato uno dei primi operatori sanitari a essersi vaccinati con il siero della Pzifer ed ha voluto mantenere questo "primato" donando il plasma nel rispetto dei tempi previsti dalla procedura. Infatti, le linee emanate sulla donazione del plasma forniscono "specifiche raccomandazioni sull'eleggibilità alla donazione di sangue ed emocomponenti dei soggetti con anamnesi positiva per somministrazione di vaccino anti-SARS-CoV-2".

A tal proposito Il dottore Giovanni Garozzo, direttore del Servizio di Immunoematologia e Medicina Trasfusionale, da alcune settimane, ha attivato la procedura per accogliere quanti volessero donare il plasma a seguito del vaccino anti Covid. L'Asp si rivolge quindi a quanti fossero interessati a donare il plasma, spiegando loro che possono rivolgersi alle sedi Avis dei Comuni di residenza. Si tratta di una buona opportunità per contribuire alla causa.

Elia. Il direttore sanitario Asp: «I furbetti hanno sbagliato ma riteniamo sia giusto il richiamo».

Noto. Il direttore del Pronto soccorso del Giovanni Paolo II, tra i primi a vaccinarsi, è stato anche il primo a donare il plasma per gli anticorpi.

«Formare un fronte comune con i sindaci per fare riaprire le attività commerciali che attraversano una fase di grave difficoltà»

MICHELE BARBAGALLO

CHIARAMONTE. L'economia vuole ripartire perché restare fermi rischia di non consentire di immaginare un futuro. La richiesta arriva dalla Confcommercio iblea i cui rappresentanti sono stati ricevuti al Comune dal sindaco Sebastiano Gurrieri. Al primo cittadino è stata prospettata una linea d'azione paritaria da avviare magari insieme agli altri Comuni. All'incontro è intervenuto anche il presidente provinciale di Confcommercio, Gianluca Manenti, assieme al componente della Giunta provinciale, Giovanni Salerno, e al funzionario Corrado Lupo. Al centro dell'attenzione la missiva che lo stesso Gurrieri, di concerto con i sindaci di Pozzallo, Roberto Ammatuna, e Scicli, Enzo Giannone, ha inviato di recente al governatore Musumeci per richiedere la riapertura di quelle attività, tra cui bar e servizi di ristorazione che, più di altri, stanno soffrendo il peso delle misure restrittive.

"Ho condiviso con il sindaco Gurrieri, con il sindaco Ammatuna e con il sindaco Giannone – sottolinea Manenti – questa linea d'azione e ho spiegato che, nella qualità di presidente vicario Confcommercio Sicilia, mi farò portavoce delle loro istanze nei tavoli regionali a cui parteciperò. D'altro canto, si tratta di una richiesta condivisibile ancora di più perché i tre sindaci, tra l'altro, hanno garantito il massimo impegno nello svolgere i controlli della corretta applicazione delle norme di distanziamento, e non solo, disposte a livello governativo con i mezzi a loro disposizione. Come associazione di categoria, apprezziamo la sensibilità manifestata in proposito dai primi cittadini in questione, che tra l'altro valorizza le misure che i governi nazionale e regionale hanno disposto per contenere il contagio da covid-19 e, però, allo stesso tempo, si esprimono in maniera netta e chiara sulla necessità di fare ripartire le attività lavorative che è quello che chiediamo ormai da settimane perché molte categorie sono allo stremo. Ho rassicurato di persona il sindaco Gurrieri che mi adopererò per portare avanti le loro istanze e che questo è un momento cruciale per garantire, dopo le ennesime misure restrittive predisposte, la possibilità di fare ripartire quante più attività è possibile, così da garantire il rilancio delle stesse".

Il primo cittadino di Chiaramonte ha spiegato che si è lavorato assieme ad altri sindaci per arrivare a una collaborazione che, tramite una specifica organizzazione, consenta di affrontare le problematiche più impellenti legate a questa fase, quale quella di garantire la riapertura delle attività senza alcun tipo di problema per quanto riguarda il contenimento dei contagi, aumentando i controlli su ogni fronte. Tra l'altro la Confcommercio, tramite la Fipe, chiede anche la riapertura della ristorazione a prescindere dai colori della zona.

L'idea è quella di formare un fronte comune per ottenere più forza al fine di fare riaprire le attività commerciali che stanno attraversando un momento di grande difficoltà. Per questo motivo, i vertici di Confcommercio provinciale sono stati ricevuti dal sindaco di Chiaramonte Gulfi Sebastiano Gurrieri (nella foto a destra). Sopra, da sinistra: il funzionario dell'associazione Corrado Lupo, Giovanni Salerno, il sindaco Gurrieri e il presidente Manenti.

CONFCOMMERCIO. Il presidente provinciale Manenti dal sindaco di Chiaramonte Gurrieri

Superate 90mila vittime e le varianti fanno paura

Mutazione inglese più mortale. Rebus spostamenti, Campania chiude scuole?

IL PUNTO IN SICILIA

Curva in lieve calo 789 nuovi contagi meno ricoveri i morti sono 24

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Forse finalmente la curva dei contagi sembra avere "virato" presentando nelle ultime 24 ore dei dati leggermente migliori rispetto al recentissimo passato. Sono 789 i nuovi positivi registrati dal report quotidiano del ministero della Salute. Anche il rapporto tra tamponi e positivi è tra i migliori in Italia e si attesta al 3,5% (22.377 i test effettuati). La Sicilia scende all'ottavo posto per nuovi contagi. Questo l'andamento nelle nove province: Ecco i nuovi casi di contagio nelle nove Province: Palermo (**315**), Catania (**211**), Messina (**49**), Trapani (**61**), Siracusa (**63**), Ragusa (**10**), Caltanissetta (**36**), Agrigento (**34**). Enna (**10**). Per quanto riguarda i ricoveri si registrano 6 posti occupati in meno in terapia intensiva mentre sono 31 in meno in regime ordinario. Ancora alto il numero dei guariti: sono 1.233 nelle ultime 24 ore così da portare il numero degli attuali positivi a 40.654, 468 in meno di ieri. Calo sensibile anche del numero dei morti: 24, ben dieci in meno rispetto alla giornata di mercoledì. Il bilancio provvisorio è adesso a quota 3.603. Nella settimana tra il 27 gennaio e il 2 febbraio, in Sicilia, secondo Fondazione Gimbe, gli indicatori relativi a "Casi attualmente positivi per 100mila abitanti" (832), "Incremento % dei casi" (4,7%), "Casi testati per 100mila abitanti" (790) e "Rapporto positivi/casi testati" (15,8%) risultano in miglioramento rispetto alla settimana precedente. Sotto la soglia di saturazione i posti letto occupati n area medica al 32% e terapia intensiva al 24%.

SILVANA LOGOZZO

ROMA. Con i 421 morti di ieri, in Italia è stata superata la soglia delle 90mila vittime ufficiali per Covid (90.241). Gli effetti delle chiusure di Natale intanto sembrano essere già esauriti: il calo dei nuovi casi di infezione da Sars-CoV2 si è fermato e nell'ultima settimana, dal 27 gennaio al 2 febbraio, in 9 regioni - stando al monitoraggio della Fondazione Gimbe - i contagi sono in netta risalita. In crescita ieri, secondo i dati del ministero della Salute, i test positivi al virus: 13.659 contro i 13.189 di mercoledì. Tra tamponi molecolari e antigenici ne sono stati effettuati 270.142, quasi 9mila più di mercoledì, con un tasso di positività del 5,05% sul 4,7% del giorno precedente.

Oltre all'aumento dei numeri, a destare molta preoccupazione sono le mutazioni del virus, che galoppano più velocemente di quanto si riesca a vaccinare la popolazione. Negli Usa Rochelle Walensky, direttrice dei Centers for Disease Control and Prevention (Cdc), ha spiegato: «Sembra sempre più probabile che la cosiddetta variate inglese del coronavirus sia più mortale del ceppo originale del virus». E ha sottolineato che resta da vedere l'efficacia dei vaccini contro queste varianti. Ieri Walter Ricciardi, consulente del ministro della Salute, Roberto Speranza, ha detto di avere parlato con i colleghi inglesi che hanno confermato le maggiori contagiosità e letalità della variante britannica. Non solo: «Si diffonde nei giovani più che la precedente - ha detto -: è ancora neutralizzata dai vaccini disponibili, ma sta ulteriormente mutando». «Bisogna fare presto con le vaccinazioni», ha affermato Ricciardi.

L'Oms nel mentre ha lanciato un ulteriore allarme sulla variante sudafricana: «Il virus si trasmette più velocemente, ed i sistemi sanitari potrebbero avere più difficoltà. Ma soprattutto i rapporti preliminari mostrano che con questa mutazione c'è il rischio di reinfettarsi». Resta intanto in terapia intensiva a Varese il primo italiano positivo alla variante sudafricana.

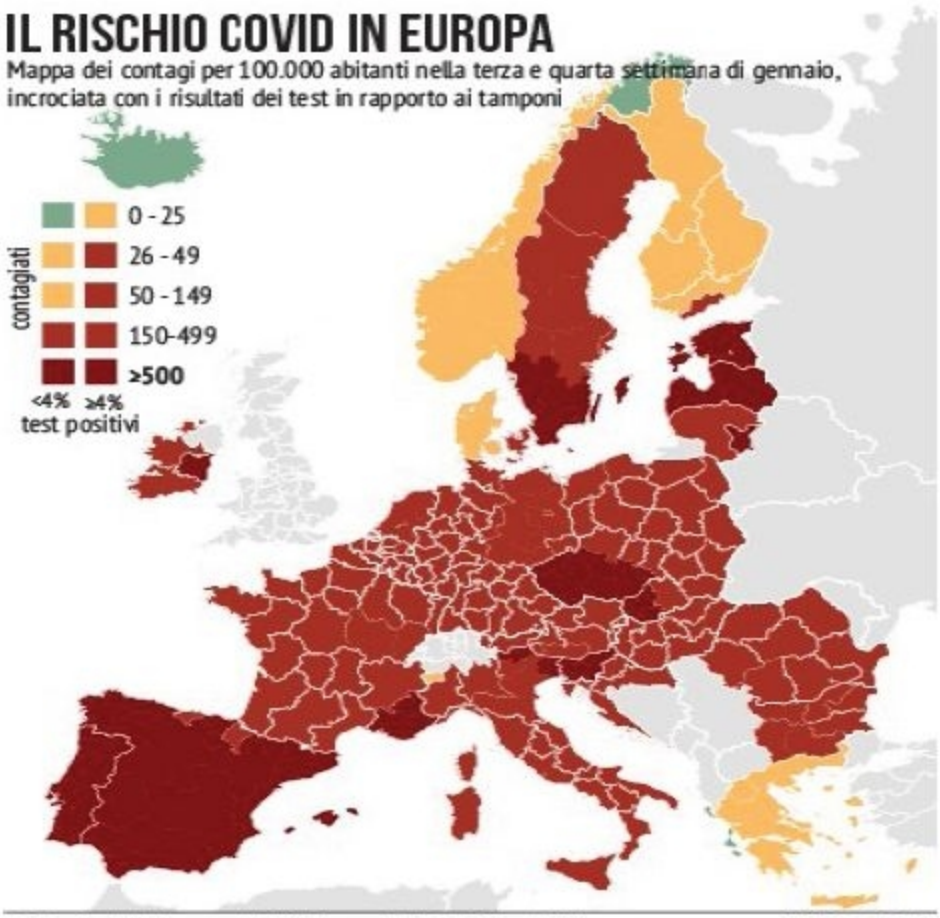
Sul versante degli anticorpi monoclonali, il presidente del Consiglio superiore di Sanità (Css), Franco Locatelli, li ha definiti «uno strumento importante, contribuiscono certamente alla lotta contro Sars-CoV-2, e a prevenire la progressione della malattia nei soggetti più fragili».

Arriva intanto il via libera alla riapertura degli impianti di sci dal 15 febbraio nelle zone gialle. Ma la possibilità che gli italiani possano tornare a sciare dipenderà da una delle prime scelte alle quali sarà chiamato il nuovo governo di Mario Draghi: revocare, o meno, il divieto di spostamento tra le regioni. L'indicazione data dai tecnici al governo Conte era proseguire con la misura almeno fino al 5 marzo, quando scadranno gli altri provvedimenti del Dpcm. In presenza di un esecutivo dimissionario e con un nuovo premier incaricato, sottolineano fonti ministeriali, l'attuale governo si occuperà solo degli affari correnti e non deciderà nulla. Il 15 febbraio sarà il nuovo governo a stabilire il percorso da seguire; in caso non dovesse essersi ancora insediato un esecutivo, il provvedimento decadrà.

Il dato certo è che la situazione resta precaria. Oggi ci saranno la cabina di regia del ministero della Salute e poi le eventuali ordinanze del ministro Roberto Speranza, se qualche regione dovesse registrare un peggioramento. Che secondo la Fondazione Gimbe già c'è: nell'ultima settimana è risalito l'incremento dei nuovi casi in 9 regioni e in 5 si registra un aumento dell'incidenza su 100mila abitanti. Una delle 9 è la Campania e la Regione sta valutando un nuovo stop per le lezioni in presenza, riprese l'1 febbraio. Rischia anche l'Umbria, che potrebbe diventare rossa: al di là dei numeri, a preoccupare sono i casi di variante brasiliana. Ne sarebbero stati individuati già diverse decine, specie nella provincia di Perugia. E preoccupa l'Abruzzo, dove si stima che il 40% dei casi a Pescara negli ultimi giorni siano dovuti alla variante inglese. Non dovrebbero invece cambiare colore la provincia di Bolzano e il Friuli Venezia Giulia, che nelle mappe Ue sono zone ad alto rischio e posizionate in "rosso scuro". Almeno sulla base dei primi dati, Bolzano rimarrà in arancione, anche se secondo Gimbe ha un incremento del 10,1% dei casi, e il Friuli in gialla.

IL RISCHIO COVID IN EUROPA

Mappa dei contagi per 100.000 abitanti nella terza e quarta settimana di gennaio, incrociata con i risultati dei test in rapporto ai tamponi



Fonte: Ecdc-Ue (mappa del 4/2 in base ai dati giunti fino al 2/2)

L'EGO - HUB

SICILIA, PARTE LA VACCINAZIONE DEI FARMACISTI

Recependo le pressanti richieste di Federfarma e degli Ordini professionali dell'Isola, l'assessore alla Salute, Ruggero Razza, ha inserito anche i farmacisti e i loro collaboratori nelle categorie prioritarie da vaccinare contro il Covid-19. Sono già aperte le prenotazioni, secondo le indicazioni delle Asp e dei centri vaccinali e della disponibilità di dosi. «Ringraziamo - dice Roberto Tobia, segretario nazionale di Federfarma e presidente di Federfarma Palermo - l'assessore Razza, il "Dasoe" e il Commissario Covid».

«Venti milioni immunizzati entro giugno» si delinea la mappa delle inoculazioni in Italia

152 i drive-in della Difesa. Poi cinema, palazzetti, aeroporti, fiere, medici di famiglia. Attesa vincitori del bando primule

LORENZO ATTIANESE

ROMA. Quasi 3mila hub vaccinali, di cui 152 "drive through" messi a disposizione dai militari, l'accordo in arrivo con i medici di famiglia per le somministrazioni, e 40 milioni di dosi entro giugno, quindi - come ha detto il presidente del Consiglio superiore di Sanità, Franco Locatelli - 20 milioni di italiani vaccinati. Non solo: all'esame del commissario per l'emergenza ci sono anche le numerose offerte di aziende italiane arrivate per il bando sulle 21 primule in ogni Regione. Comincia a delinearsi la mappa delle inoculazioni in tutta Italia, in attesa dell'arrivo della fiale di AstraZeneca e del recupero del gap sui ritardi nella consegna di dosi da Pfizer e Moderna.

Sulle liste dei luoghi per le somministrazioni consegnate dai governatori, composte dalle indicazioni dei vari territori, ci sono palazzetti, cinema, teatri, aeroporti e fiere. Strutture che saranno attivate almeno ogni 50mila abitanti. La "cavalleria pesante", invece, per ora resta al palo: sono 152 i drive through della Difesa schierati, gran parte dei quali già adibiti per i tamponi, in attesa di essere impiegati per le inoculazioni, quando scatterà la richiesta delle Asl o dello stesso ministero della Salute. Di questi, 27 sono in Lombardia, 20 nel Lazio e 16 in Campania, altrettanti nel Veneto e 15 in Emilia Romagna. A Milano, la struttura più ampia, che esegue il numero maggiore di operazioni con otto linee al lavoro.

In campo nelle prossime settimane scenderanno anche i medici di base e su questo aspetto è attesa la firma del Protocollo d'intesa già trasmesso ai sindacati dei medici di famiglia. Il documento prevede che, sulla trasmissione dei dati della popolazione da immunizzare, i sanitari debbano attenersi alle indicazioni tecniche fornite dalla Regione. Quest'ultima metterà a disposizione il proprio sistema informativo vaccinale o usufruirà della piattaforma nazionale per le operazioni di prenotazione, registrazione e certificazione. E laddove la situazione logistica non consentisse la vaccinazione negli studi dei medici di base, questa andrà garantita nei locali delle Asl. Al medico andrà riconosciuto un «trattamento economico pari a 6,16 euro».

Serve ora essere sicuri che le fiale arriveranno e non ci saranno altri ritardi. Per questo la Commissione europea prova a blindarsi sugli approvvigionamenti con una «task force per incrementare la capacità dell'attuale produzione dei vaccini». La task force si concentrerà su tre filoni principali: «Rimuovere ostacoli e colli di bottiglia, adeguare la produzione di vaccini alle varianti del virus e lavorare ad un piano strutturale per una risposta veloce a rischi biologici a livello europeo».

Intanto in Italia il primo rapporto dell'Agenzia del farmaco assicura che le sospette reazioni avverse segnalate per i vaccini Pfizer e Moderna sono in linea con le informazioni già note e che su oltre 1,5 milioni di somministrazioni ci sono state settemila segnalazioni: nel 92,4% dei casi si è trattato di eventi non gravi così come i 13 decessi dopo l'inoculazione Covid non sono legati ai vaccini.

Le stime sulle somministrazioni del siero di AstraZeneca - che arriverà lunedì in Italia e riservato a persone dai 18 ai 55 anni - prevedono oltre un milione e centomila dosi a componenti del personale scolastico ed universitario, docente e non docente (fino a 55 anni), oltre mezzo milione alle forze armate e di polizia (compresi vigili del fuoco e municipale), oltre 97mila dosi a detenuti, personale carcerario e di polizia penitenziaria.

Draghi, slalom tra aperture e paletti sempre più trasversale il partito del sì

Soluzione più vicina. Il premier incaricato avvicina il 5S, Berlusconi si stacca dai distinguo di salvini e dal no di Meloni

CHIARA SCALISE

ROMA. La strada per un governo Draghi si fa meno stretta. Dopo il Pd e Iv, anche Forza Italia dice sì a un esecutivo guidato dall'ex banchiere centrale. Apre il M5S e anche una parte della Lega vorrebbe appoggiarlo. Una spinta la dà anche Giuseppe Conte, che non ci sta a essere considerato «un sabotatore» e tantomeno un «ostacolo» al nuovo esecutivo. Il Colle apprezza e registra un moderato ottimismo sulla possibilità di chiudere la crisi.

Si avviano le consultazioni a Montecitorio dove sfilano per primi i partiti più piccoli, tutti all'unanimità pro Draghi, anche quelli che orbitano nel centrodestra. Gli alleati Salvini, Meloni e Berlusconi questa volta si presenteranno divisi, così ognuno - è la sintesi del segretario leghista - avrà modo di dire «liberamente quello che ha in testa». Dal Cavaliere, alla guida della delegazione azzurra che incontrerà il premier incaricato, arriva un vero e proprio endorsement: Draghi è una personalità di «altro profilo» e la scelta di Mattarella va nella direzione «da noi indicata», dice parlando con i suoi.

A leggere le dichiarazioni le ricette proposte dai partiti sembrano però tutte diverse e non solo nel centrodestra. I 5S hanno il «dovere» di sedersi al tavolo, avverte Luigi Di Maio invitando le truppe a mostrare «maturità». Passi avanti verso il dialogo dunque, ma il nuovo esecutivo dovrà fare spazio alla politica, insiste il Movimento. Il Pd invece non si stanca di ripetere di volere una «maggioranza larga e europeista». Che potrebbe includere dunque gli azzurri ma farebbe più fatica a digerire la Lega. Nicola Zingaretti in direzione parla di un necessario allargamento in Parlamento alle forze «moderate, liberali, socialiste». I sovranisti non rientrano nel perimetro. Ma il ragionamento non preclude l'ipotesi di un esecutivo sostenuto anche dalla Lega, spiega più tardi sempre il segretario Dem: la chiara vocazione europeista» rende il Pd e partito di Salvini «alternativi» ma «spetta al professor Draghi costruire il perimetro della maggioranza». E Draghi nel suo discorso al Colle ha detto di guardare all'unità delle forze politiche e quindi anche al partito guidato da Salvini.

Via Bellerio, che pure riunisce la segreteria, non ha maturato intanto una linea unitaria al suo interno. Mentre Giorgetti definisce Draghi un «fuoriclasse che non può stare in panchina», il leader continua a oscillare fra posizioni più aperturiste e scelte di chiusura. Intanto prova la carta della minaccia: o noi o i cinquestelle. Draghi dovrà scegliere, dice.

Il premier incaricato ascolta, prende appunti. Il Quirinale non ha posto paletti temporali: ci sarà infatti, come riferisce Maurizio Lupi, un secondo giro di consultazioni. Il primo round terminerà domani, gli ultimi ad essere ricevuti saranno i 5S.

Intanto si delinea un primo abbozzo del programma dell'ex presidente Bce: il Recovery plan non può essere sprecato - è la convinzione ribadita nei colloqui - e i fondi vanno «usati con saggezza e intelligenza». Quello che davvero servirà poi è "ristorare" le categorie più colpite dalla pandemia ma soprattutto procedere sul piano degli investimenti.

Dopo qualche giorno passato in silenzio, parla anche il premier uscente. Sceglie di dichiarare fuori da Palazzo Chigi, con tanto di tavolino allestito a uso dei media. Chiarisce di non lavorare per portare fuori rotta il governo Draghi e annuncia di non voler uscire dalla scena politica. Si rivolge direttamente al Movimento: «Io ci sono e ci sarò», dice. E poi guarda al Pd e a LeU, invitandoli a non disperdere il patrimonio di un'alleanza «per lo sviluppo sostenibile. Un progetto forte e concreto». C'è chi legge queste parole come una discesa in campo. Di Maio subito dopo parla di «riconoscenza» nei suoi confronti dei 5S che continueranno a «essere protagonisti anche grazie a lui».

CAMBIO DI STILE A PALAZZO CHIGI

Il quasi premier low profile, si mostra poco e non ha social

GIAMPAOLO GRASSI

ROMA. L'ombra di Mario Draghi si aggira alla Camera, nel senso che il presidente del consiglio incaricato c'è, ma si mostra il meno possibile. Al mattino prepara il lavoro, al pomeriggio incontra i gruppi parlamentari, però entra ed esce da Montecitorio da ingressi laterali e poi è come se scomparisse nelle stanze del palazzo.

L'incarico che gli è stato assegnato richiede una certa riservatezza, almeno finché non sarà - se lo sarà - capo del governo a tutti gli effetti. Ma non è solo questo. È questione di sobrietà. Per esempio, i dettagli non dicono tutto, però qualcosa sì: chi esce dalle consultazioni racconta che Draghi ascolta molto e parla poco, e intanto prende appunti con una penna Bic di plastica, quelle che vendono al tabaccaio per 40 centesimi. Accoglie tutti con il saluto anti covid, col gomito, per evitare quei secondi di imbarazzo che ha avuto nei giorni scorsi con il presidente della Camera Fico: uno preparava il gomito mentre l'altro faceva un inchino e poi al contrario finché non si sono coordinati. Dopo il benvenuto, si siede al lungo tavolo: accanto a sé non uno staff tutto suo, ma due funzionari della Camera. Anche gli orari qualche suggerimento lo danno. Draghi arriva alla Camera alle 11, direttamente dalla sua casa, a Città della Pieve. E poi esce da Montecitorio che sono da poco passate le 13, per raggiungere la sua abitazione romana. Chi lo conosce ricorda che ha sempre cercato di mantenere le abitudini: il ritorno in Umbria quando possibile, il pranzo con la moglie. Nemmeno due ore dopo è di nuovo a Montecitorio, per le consultazioni.

Gli amanti del cronometro segnalano che, malgrado i sei incontri consecutivi, il primo giorno di lavori finisce un quarto d'ora oltre il previsto. Lo stop era annunciato per le 18,30, quando l'ultimo gruppo esce dall'incontro con Draghi sono le 18.48. La prima a sforare sembra sia stata la compagine con Bruno Tabacci, che conosce Draghi da 40 anni. E infatti mentre rilascia le dichiarazioni alla stampa, a Tabacci scappa un paio di volte di chiamarlo semplicemente «Mario». D'altronde che lo stile sia diverso da quello dei politici basta un elemento su tutti: non ha account social.

EFFETTO DRAGHI: CADE L'UNITÀ DEL CENTRODESTRA

Il sì del Cavaliere galvanizza Forza Italia ma spacca la coalizione

Salvini media tra falchi e colombe e nega l'astensione, Meloni isolata: alle consultazioni gruppi divisi

MARCELLO CAMPO

ROMA. L'incarico a Mario Draghi convince Fi e attrae la Lega ma provoca anche lo scioglimento dell'unità del centrodestra. Dopo le tensioni dei giorni scorsi, niente vertice dei leader che fanno registrare tutti posizioni distinte, tanto che andranno ognuno per sè alle consultazioni dei prossimi giorni.

Silvio Berlusconi, dopo la rivolta di mercoledì da parte dei moderati azzurri, le prese di posizione di Mara Carfagna, è il primo ad aprire ufficialmente al sostegno all'ex numero uno della Bce annunciando ai gruppi l'appoggio esplicito di Fi. Parole accolte dall'assemblea dei deputati azzurri con un'ovazione liberatoria. Il leader di Fi andrà oggi alle consultazioni e chiederà a Draghi garanzie sul programma, in particolare sul tema della giustizia.

Sul fronte opposto, Giorgia Meloni, tiene il punto, confermando che dai suoi parlamentari non ci sarà alcun voto a favore. In mezzo, la Lega, il primo partito della coalizione, che deciderà il da farsi solo dopo aver ascoltato le proposte di Draghi domattina. Fonti del partito, riferiscono che l'ipotesi di astenersi sul voto di fiducia al nuovo governo non è presa in considerazione: il partito di Salvini intende «metterci la faccia» e sulla base del programma stabilirà se sarà a favore o contro. Nessuna ipotesi quindi di appoggio esterno, non solo, i leghisti smentiscono (almeno per ora), che un proprio esponente, anche di area, farà parte della squadra dei ministri. Da giorni si rincorrono voci di tensioni interne: da un lato ci sarebbe l'ala moderata rappresentata dal vicesegretario Giancarlo Giorgetti, che da anni conosce e stima Draghi. «È un fuoriclasse come Ronaldo e i fuoriclasse non possono stare in panchina», dice oggi l'ex sottosegretario alla Presidenza. Sul fronte opposto le presunte resistenze dell'ala più movimentista ed eurocritica, preoccupata dal fatto di lasciare alla sola Meloni la richiesta di elezioni. Ma proprio per smentire, anche fisicamente, ogni sospetto di spaccatura, al termine della segreteria politica, Salvini, Giorgetti e Lorenzo Fontana, si siedono a lungo per un caffè, sotto i flash dei fotografi, in un bar di fronte a Montecitorio.

A sintetizzare la linea comune ci pensa Salvini: per la Lega gli interessi del Paese vengono prima di quelli del partito, per cui massima attenzione alle proposte del presidente incaricato, con cui il confronto sarà vero, senza pregiudizi. Tra i due c'è stato già un contatto telefonico molto cordiale. Detto questo, chiarisce sempre Salvini, sarà Draghi a dover offrire sponde programmatiche alla Lega se vuole i suoi voti. «Dovrà dire lui - afferma Salvini - se sceglie le nostre proposte o quelle di Grillo».

Uno dei paletti insormontabile per la Lega è la questione fiscale: il partito verde non chiede immediatamente la flat tax, ma non potrebbe mai appoggiare un governo promotore di una patrimoniale. Una linea prudente ma responsabile che riceve anche la benedizione del fondatore del Carroccio. Trapela infatti che Umberto Bossi, attraverso alcuni parlamentari, abbia avvisato Salvini di fare attenzione, di leggere bene le carte prima di assumere ogni impegno.

Priorità a vaccini e scuola i ministri al secondo giro

I rumors. Si lavora a un "modello Ciampi" il più ampio possibile che spazi dalla Lega a Leu. Per questo al momento non si fanno nomi

SERENELLA MATTERA

ROMA. La maggioranza più larga possibile, di salvezza nazionale. Il perimetro parlamentare di Mario Draghi potrebbe spaziare dalla Lega a Leu, passando per Pd e M5S. Al primo giorno di consultazioni, mentre sfilano davanti al premier incaricato i piccoli gruppi parlamentari di Camera e Senato, prima indispensabili per immaginare un Conte ter, si intravede uno spazio politico prima inimmaginabile. La formula sarebbe il modello Ciampi, con pochi ministri "tecnici" di alto profilo ad affiancare il premier sui dossier più delicati, come l'Economia, la Giustizia e forse anche la Sanità, ma in Consiglio dei ministri i rappresentanti (magari anche i leader) di tutti i partiti. È questa l'ipotesi che rimbalza nei rumors parlamentari. Draghi mantiene un riserbo assoluto, nei colloqui con le delegazioni, sulla forma politica che intende dare al suo Esecutivo. Solo al secondo giro di consultazioni potrebbe scoprire le sue carte. Per ora prende appunti, ascolta, annota auspici e condizioni. Un governo di tutti - senza Fdi e forse un pezzo di sinistra - sarebbe la risposta più corale possibile all'appello del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. L'unità nazionale. Realizzarla non sarà semplice: la presenza di parte del M5S, ma soprattutto della Lega, è ancora un'incognita.

Le riforme, a partire da quella della pubblica amministrazione. Il piano vaccinale, come premessa indispensabile di una ripresa, non solo economica, che si annuncia «lenta». Il "Recovery Plan" come occasione storica, per l'Italia e per l'Ue, da non sprecare. I giovani e la scuola, i posti di lavoro da creare e l'appuntamento da far tremare i polsi, a stretto giro, con la fine del blocco dei licenziamenti. Ai rappresentanti dei piccoli gruppi parlamentari l'ex presidente della Bce fornisce in pochi tratti le sue priorità. «Ha una visione», commentano i più entusiasti. «Si vede che è abituato a far oscillare i mercati con le sue frasi: ogni parola al suo posto», si stupisce un deputato. Ai gruppi chiede proposte e spunti, prende appunti, si sente dire a più riprese che il governo deve essere politico, che i gruppi parlamentari vanno ascoltati. Batte molto - questo lo riferiscono tutti - sul tasto della campagna vaccinale.

Che governo sceglierà per questa missione, è ancora un'incognita. Ma tra i partiti si diffonde la convinzione che non sarà solo tecnico, sarà anche politico. E non solo perché lo chiedono quasi tutti, a partire dai Cinque Stelle. Ma anche perché portare in Cdm i rappresentanti dei partiti vorrebbe dire avere un più saldo canale con il Parlamento. Certo, comporre tutti i desiderata non è facile. Il Pd vorrebbe una maggioranza "Ursula", solo con gli europeisti, senza Lega e



L'arrivo di Draghi alla Camera

Fdi. La Lega auspica forte discontinuità con il Conte bis, il che vorrebbe dire fuori i ministri uscenti (e il premier). Il M5S, che ha i numeri più importanti in Parlamento, vuole garanzie sui suoi temi e i suoi ministri. Forza Italia chiede rassicurazioni sul futuro Guardasigilli. A dare carta bianca sono +Europa e Azione, che si candidano a fare i pasdaran "draghiani", mentre potrebbero stare fuori parte del M5S e anche i parlamentari più di sinistra.

La maggioranza potrebbe prendere forma nel secondo giro di consultazioni. Potrebbe essere quello il momento in cui emergeranno anche con più chiarezza i profili dei ministri. C'è chi ipotizza una squadra snella, «di competenti». Per ora ci si affida solo a ipotesi e rumors, ci si interroga se Draghi al dunque farà la sua lista o chiederà ai gruppi di indicare rose di nomi. All'Economia, c'è chi accredita l'ipotesi che il premier tenga l'interim, ma viene considerato più probabile che scelga un tecnico di sua fiducia come Daniele Franco o Luigi Federico Signorini (Bankitalia), oppure Daniele Scannapieco (Bei), mentre vengono considerate in ribasso le quotazioni dell'uscente Roberto Gualtieri. Alla Giustizia continuano a farsi i nomi di Marta Cartabia o Paola Severino. Un tecnico come Ilaria Capua potrebbe andare alla Sanità, dove, però, non è esclusa la conferma di Roberto Speranza. All'Interno Luciana Lamorgese potrebbe restare, anche se su quel ministero pesa l'incognita Lega. Carlo Cottarelli potrebbe entrare in squadra, così come la rettrice della Sapienza, Antonella Polimeni.

Quanto ai politici, Nicola Zingaretti non sembra escludere del tutto un suo ingresso, se Draghi glielo chiederà. Per ora lo smentisce, ma non viene escluso anche Giuseppe Conte, che con il suo sostegno "sposta" il M5S. Potrebbero essere confermati per il M5S Luigi Di Maio e per il Pd Lorenzo Guerini, Dario Franceschini o Andrea Orlando se Zingaretti decidesse di no. Matteo Renzi ai suoi esclude di essere interessato, potrebbe indicare Ettore Rosato o Maria Elena Boschi. Per Fi Antonio Tajani. Per la Lega, naturalmente, Giancarlo Giorgetti o un tecnico d'area. I desiderata dei partiti rischiano, però, di scontrarsi con i piani del premier incaricato e con la necessità di dare la sua impronta non solo sui temi, ma anche nella squadra, anche per superare i veti incrociati. C'è chi non esclude che alla fine i partiti possano entrare solo nei posti di viceministro o sottosegretario. Difficile, però, che si accontentino: il M5S l'ha detto chiaro, se il governo non sarà "politico" difficile che voti sì.

IL COMMENTO

UN GOVERNO DI TREGUA PER RIFORMARE IL PAESE

SALVO ANDÒ

Non sarà facile per Draghi mettere insieme una maggioranza che lo sostenga in Parlamento senza se e senza ma, nonostante gli aiuti che sicuramente avrà da alcuni leader politici. I partiti e gli schieramenti sono molto divisi al proprio interno, soprattutto quelli da sempre ostili al governo istituzionale. Hanno annunciato che si riservano di ascoltare Draghi; solo dopo decideranno la linea da tenere. Draghi in questi mesi in più occasioni ha parlato di ciò che serve all'Italia per risollevarsi, spiegando che vanno affrontate le emergenze sanitarie ed economiche con tutte le misure in grado di limitare il disagio sociale, ma che occorre anche guardare oltre, al dopo pandemia. Si tratta di utilizzare questa crisi come opportunità per risolvere storiche criticità del sistema Paese, mai affrontate con la necessaria convinzione. Bisogna, insomma, rifare l'Italia, guardando al dopo emergenza. Non ci si può limitare a realizzare manovre economiche più o meno consistenti. Occorre intervenire sul versante delle riforme istituzionali, incrementare la capacità di spesa della Pa, favorire una riorganizzazione, anche sulla base di una nuova legge elettorale, del sistema politico sempre più destabilizzato.

Ha fatto bene Draghi, accettando l'incarico, a rendere omaggio al Parlamento, al ruolo dei partiti da consultare dando a tutti la stessa dignità, insomma a rimuovere da sé l'immagine del tecnico che sostanzialmente non risponde a nessuno e che porta avanti una strategia di rilancio dell'economia fatta di lacrime e sangue.

Il suo governo non sarà né di destra, né di sinistra, ma sarà un governo politico nella misura in cui riuscirà a mettere insieme personalità di indiscussa competenza professionale e personalità politiche rappresentative dell'intero schieramento partitico che sosterrà il governo.

In questi anni si è registrato nel mondo politico uno scontro di tutti contro tutti che ha creato profonde fratture nel Paese, che ha aggravato le diseguaglianze spesso concepite come il prezzo inevitabile da pagare alla crescita, che ha sdoganato culture antidemocratiche e antiparlamentari. Il governo dei migliori di cui si parla in questi giorni può favorire una tregua politica che consenta di affrontare questioni che sono risultate profondamente divisive. Non si tratta di spoliticizzare il Paese, ma al contrario di consentire ad esso di capire fino in fondo l'importanza delle questioni che la politica affronta, evitando che la propaganda assordante prevalga sulla ragionevolezza degli argomenti utilizzati.

Draghi ha bisogno del sostegno dei partiti in Parlamento per potere disporre di una maggioranza attraverso la quale legiferare. È auspicabile che coinvolgendo personalità competenti e in grado di vivere la politica come servizio possa estinguersi il fenomeno del populismo di governo . Sicuramente non farà l'errore di costruirsi un suo giro politico, un partito personale. Ha gestito molto potere in Italia e all'estero, circondandosi di collaboratori da tutti ritenuti capaci e meritevoli. Questo metodo sarà sicuramente replicato negli assetti di governo, scoraggiando le eterne pratiche della demeritocrazia. Non sarà facile imporre ciò a tutti, perché anche coloro che oggi gli tributano grandi riconoscimenti, domani, se nascerà un governo Draghi, lo strattoneranno sollecitando concreti atti di solidarietà politica. Ma, da questo punto di vista, l'uomo conosce bene i meccanismi del potere, non è un tecnocrate che ritiene di dover ammansire la politica in modo autoritario. Cercherà di conciliare soluzioni tecniche e convenienze politiche sapendo benissimo che questa è la strada per guadagnare un necessario e convinto consenso. Draghi, fine uomo di cultura, sa come conciliare dottrina e politica. Non ha bisogno di un partito personale per realizzare il suo disegno. Anzi, cercherà di mediare tra gli attuali partiti mitigandone gli istinti ferini in materia di lottizzazioni.

L'Italia con Draghi può rientrare nel contesto dell'Europa che conta. Sta adesso ai partiti, che sono più o meno tutti malmessi, assecondarne l'azione per potere essi stessi cambiare immagine e riconciliarsi con il Paese. Draghi, insomma non cercherà di emarginare i partiti, ma di coinvolgerli senza lasciarsi sopraffare. In questo senso non farà l'errore di Monti che guardava i partiti dall'alto in basso, considerandoli un fastidio necessario.

Conte lancia la coalizione con Pd e Leu Grillo svolta e apre a Draghi

Il discorso del tavolino. L'ex premier auspica «un'alleanza per lo sviluppo sostenibile»

MICHELE ESPOSITO

ROMA. Davanti a un tavolino in plexiglass in piazza Colonna ma con alle spalle non Palazzo Chigi, essendo una comunicazione «non istituzionale»: comincia così la discesa in campo di Giuseppe Conte.

L'avvocato molla ufficiosamente gli ormeggi e lancia la coalizione con Pd e Leu che piace tanto anche a Beppe Grillo. Escludendo gli «sleali» renziani. L'esito della sua scommessa dipenderà anche dalla sua partecipazione al governo Draghi. Partecipazione che per ora a Palazzo Chigi non prevedono ma chissà che Conte non cambi idea, anche se sulla sua collocazione sorgerebbe più di un problema. Con una postilla: andare alla Farnesina metterebbe benzina in un rapporto non proprio placidissimo, quello con Luigi Di Maio.

Il predellino di Conte permetterà al premier uscente di slacciarsi la «camicia istituzionale». Non è un caso il suo riferimento (a Matteo Renzi, spiegano fonti vicine a Conte) ai "sabotatori" di una formazione di un nuovo governo. E non è certamente un caso quel «io ci sarò» con cui Conte si pone come punto di riferimento per un M5S che entro questo mese inaugurerà la stagione della leadership collegiale.

Il tema, spiegano diverse fonti del M5S, è proprio questo: «con quale ruolo Conte si vuole porre come riferimento dei Cinque Stelle? Vuole iscriversi? Vuole partecipare alla votazione su Rousseau?», si interrogano. In realtà Conte non fa riferimento solo al M5S ma ad un' «alleanza per lo sviluppo sostenibile». Progressista, europeista, ambientalista. E, in effetti, il premier uscente non incassa plausi solo nel M5S ma anche nel Pd e in Leu.

Anzi, paradossalmente, è proprio nel Movimento che la discesa di Conte potrebbe creare maggior scompiglio. Con sullo sfondo una possibile partita sulla leadership con Di Maio. Con un dato: entrambi guardano allo stesso bacino elettorale, un bacino moderato. Entrambi, nell'universo pentastellato, sono gli esponenti con il maggior consenso. Una guerra tra i due, però, rischierebbe di frammentare ulteriormente un Movimento che, già su Draghi, viaggia a vele spiegate verso la scissione. Dopo 24 ore di silenziosa riflessione è Beppe Grillo a muoversi. Alza il telefono e chiama alcuni parlamentari della prima ora: «sedetevi al tavolo con Draghi, non cancellate i risultati ottenuti finora come il reddito di cittadinanza e portate avanti alcuni punti, come la digitalizzazione o una patrimoniale ai super-ricchi», è l'invito del Garante del M5S. Garante che, secondo fonti vicine al premier uscente, in queste ore ha più volte sentito anche Conte.

A partire dalla notte, sui vertici del M5S è cominciata una serrata moral suasion dell'ala pro-Draghi. Di Maio, certo, apre la strada. Ma anche il sì a Draghi di Virginia Raggi non passa inosservato nel Movimento, soprattutto nel suo invito a parlare di temi e non di poltrone. L'apertura di Conte fa il resto e il sì dell'ex governatore della Bce a un governo politico, salvo colpi di scena, scioglierebbe gli ultimi dubbi dei big del Movimento. Eppure, l'ala dei «descamisados» guidati da Alessandro Di Battista non cede. In parte spera ancora in un'improbabile Conte-ter. In parte vede il sì a Draghi come l'ennesimo tradimento dei valori originari. A testimonianza del difficile bivio a cui vanno incontro, i «dibattistiani» sono perlopiù in silenzio. «E l'appoggio di Berlusconi, che peraltro va anche alle consultazioni, renderà ancora più difficile il sì unanime dei gruppi», ammette un deputato M5S «draghiano».

La frattura su Draghi potrebbe fare da anticamera alla scissione. «Il M5S degli attivisti è nelle mani di Di Battista ma è un Movimento che non ha più ragione di esistere. Noi dobbiamo evolverci», spiega una fonte pentastellata. Ma in caso di scissione ci sarebbe il problema non da poco del simbolo: andrebbe al Dibba o al M5S 2.0? «Il simbolo Beppegrillo.it è di Beppe», ricorda un deputato. E il Grillo degli ultimi mesi sembra lontano anni luce da quello del «vaffa day».

La prima decisione sarà sulla scadenza del blocco licenziamenti

Tanti i dossier "caldi": ristori, Alitalia, Quota 100, Ilva, Mps. Sindacati in pressing sulle questioni cruciali

SILVIA GASPARETTO

ROMA. La questione più urgente è quella dei licenziamenti: come e quanto prorogare il blocco, su cui lo incalzano i sindacati, è la prima decisione che dovrà prendere il governo Draghi, una delle più delicate mentre il Paese si trova ancora stretto tra la crisi economica e quella sanitaria. Ma da Aspi a Mps, dal destino di Alitalia a quello dell'ex Ilva, non mancano i dossier finanziari e di politica industriale che andranno seguiti passo passo fin da subito.

Licenziamenti e ristori, serve un dl La scadenza di fine marzo per il blocco dei licenziamenti è in cima alle preoccupazioni, citata anche dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella poco prima di affidare l'incarico per formare il governo all'ex presidente della Bce. Cgil, Cisl e Uil aspettano una convocazione ed esprimono tutta la loro preoccupazione, dopo aver paventato il rischio di «bomba sociale» se non si penserà per tempo ad adeguate protezioni dei posti di lavoro. Il governo uscente già aveva aperto a una possibile proroga, anche se mirata ai settori in difficoltà, accompagnata da nuove settimane di Cig Covid. Il lavoro tecnico sui Ristori continua al Mef anche in queste ore in modo da fare presto una volta superata la crisi. Il pacchetto di nuovi aiuti potrà sfruttare i 32 miliardi di extradeficit già autorizzati dalle Camere come ultimo atto prima della caduta di Conte, e potrebbe trasformarsi nel primo decreto legge del nuovo governo Draghi.

Recovery e riforme, da Irpef a Quota 100 Superata la prima prova dei Ristori il nuovo esecutivo dovrà, in parallelo, rimettere mano al Recovery Plan e iniziare a delineare il percorso di alcune riforme, essenziali per incassare i fondi europei. Il piano finora punta tutto su giustizia e pubblica amministrazione, ma il governo Conte aveva promesso - finanziato in manovra con 8 miliardi complessivi - anche la riforma dell'Irpef. Il timing prevedeva legge delega entro l'estate. decreti attuativi in autunno e nuovo sistema, con annesso taglio delle tasse per il ceto medio, a partire dal 2022. Gli alleati giallorossi, però, non avevano ancora trovato una sintesi, salvo l'accordo - esteso a tutte le forze in Parlamento - per l'avvio da luglio dell'assegno unico. Ma il vero nodo su cui si rischierà di ballare sarà la riforma delle pensioni, tanto più se attorno a Draghi si dovesse coagulare quella che viene definita "maggioranza Ursula" magari con anche la Lega dentro, o quantomeno non ostile. La sperimentazione di quota 100 si esaurisce con la fine dell'anno e senza interventi nel 2022 ci sarebbe uno 'scalonè molto ripido, di 5 anni.

Da Aspi a Rete unica, tutte le partite di Cdp. Altro dossier spinoso quello di Aspi con l'uscita dei Benetton e l'ingresso di Cdp. Oggi il cda di Atlantia deciderà come procedere dopo la nuova richiesta di tempo, fino alla fine di febbraio, da parte del consorzio guidato dalla cassa per finalizzare l'offerta definitiva per Autostrade. Sul dossier si è acceso anche il faro di Bruxelles che ha chiesto all'Italia di chiarire le norme sulle concessioni inserite nel Milleproroghe dello scorso anno. Lo snodo europeo è quello che va superato anche per la nuova Alitalia-Ita, con l'ipotesi di un nuovo bando di gara in arrivo che allungherebbe i tempi con i conseguenti timori per gli stipendi della vecchia compagnia commissariata se non arriveranno al più presto almeno i Ristori. Ha già ottenuto l'ok di Bruxelles, e quindi si presenta almeno per il momento meno complesso, il piano per l'ingresso pubblico nella ex Ilva, con l'assemblea di Arcelor Mittal Italia che a breve dovrebbe varare l'aumento di capitale da 400 milioni riservato ad Invitalia. Negoziato ancora in corso e tempi lunghi, invece, per la rete unica, legata al riassetto di Open Fiber. Infine un dossier che Draghi conosce molto bene, quello di Mps: la banca ha presentato alla Bce un piano di ricapitalizzazione da 2,5 miliardi e cerca un partner per consentire l'uscita dello Stato. C'è tempo, in teoria, fino alla fine dell'anno.